



collana ragnatele

64



Vai al contenuto multimediale

Roberta Lorenzetti

Anime Salate

Prefazione di Marina Mizzau





www.aracneeditrice.it
www.narrativaracne.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1011-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'editore.*

I edizione: gennaio 2018

Prefazione

di Marina Mizzau

Anime Salate. Il titolo della raccolta è una sorpresa, è quasi un ossimoro, anticipa termini lontani tra loro che si incontrano e si scontrano, dando luogo a contrasti: parole e silenzi, solitudine e fusione, fantasia e malinconia. Riso e dolore. Più in generale, si incrociano sentimenti e concetti, natura e mondo interiore.

Colori e odori, sussurri e grida, evocati e cancellati, “azzurro negato dalle bianche case/mille respiri inutili/e ore senza fine/galleggiano/su una stanca fantasia...”

La solitudine è muta come in un grido soffocato: “L’immensa solitudine/mi fende/come un urlo nella notte.../senza goccia di pianto...”

Il silenzio è sottofondo di parole non dette, o solo immaginate, pensate. “Intrisi di silenzio/parliamo.../nella pioggia/di noi stessi...”

“La parola è l’argine del mio silenzio/una via senza uscita di pensiero/è tutto ciò che resta/e ciò che non abbiamo/un più o meno d’intensità./Non credi ?”

Ombre, sguardi, somiglianze, identità “Ti muovi per le stanze parlando.../dietro l’ombra della tua sottana/il silenzio si fa cristallo.../quante volte ti ho guardata.../il mio viso uguale al tuo/ripercorre ogni giorno/la tua vita...”

Le parole sconfinano con il silenzio: “La parola è l’argine del mio silenzio/Dirlo è una parola/ma non sempre ne basta una.../e una parola è, allora/una parola è, infine...”

“E il buio scioglieva le tue risa.../ma tu già sai tutto quanto.../e il silenzio davvero/è l’unico amore,/sai...”

L’immaginario si lega al concettuale, i sensi si legano tra loro, il sapore e l’odore, passando per i ricordi: “la brezza porta/l’odore salmastro/dei ricordi...”

Per assonanza, il dolore si lega al colore: “Un dolore preciso/nel petto/come lama/fa esplodere/il mio rosso intenso”.

C’è un aspetto particolare di queste composizioni che le differenzia nel modo dell’introspezione. Nella lirica il riferimento più frequente, il perno dell’espressione è l’io, soggetto esplicito o implicito. Nelle poesie di Roberta ci si allontana dall’uso dell’io esplicito, il tu è prevalente. Non è chiaro se stia per un io, che mostri il pudore di camuffarsi nel soggetto, o nell’interlocutore, o di espandere sé stesso negli interlocutori, in una specie di fusione che però conserva la distanza, l’alterità tra i due poli. Questo evita

anche l'effetto autobiografico, allontana dal topico confessione, e tiene a distanza il parlante, a vantaggio del lettore destinatario. E toglie l'impressione privatizzante dell'esperienza, il che è uno degli effetti frequenti negativi della poesia. Il lettore viene coinvolto larvamente come se facesse parte del senso, dell'io e tu. E anche l'io e il tu diventano la stessa cosa: "quante volte ti ho guardata.../il mio viso uguale al tuo/ripercorre ogni giorno/la tua vita.../quante volte ti ho chiamata..."

"Quando la tua ombra/si allunga sulla mia/e sento vicino il tuo respiro.../allora/prende corpo/la mia attesa.../allora/alza il volto la malinconia.../e tu, seduto qui vicino/ mi racconti/il mistero di tutto il tempo..."

A volte le impressioni tendono a dilatarsi in racconti. Vissuti, desiderati, sognati? "Ti ho incontrato/nel corpo giovane/di un altro/e ho pensato/al mistero/della tua vita/e forse anche/a me stessa/della mia".

"È stata breve la vita finora/ancora di più lo sarà/domani/dei tanti tuoi gesti/che ricordo/domani/non ne resterà che uno/la carezza che mi hai dato/nel vento/a primavera".

"Nella sospensione del tempo/prima dell'incontro/con l'immaginario/con il sogno/arriva il tremore del cuore/l'accelerazione del respiro.../mi vedrai?/ti vedrò?"

"Perché è il tuo abbandono/che ritorna/e non mi lascia/e il pianto/disperato/a ricordarti..."

Un'altra peculiare caratteristica dei versi di Roberta Lorenzetti è che, così come non esiste una separazione esplicita tra l'io e tu, non c'è una netto stacco tra le figure viventi e gli sfondi, che sono anch'essi figure agenti.

Sono figure incerte, le voci umane si fondono e confondono con quelle delle città, le piazze i paesaggi, i fiori e le erbe, il cielo e la terra, i cavalli neri contro gli alberi: “Se tutto al fine ha compimento/fa che siano i fiori gialli del mattino/le erbe alte odorose/a celare il tuo passo./ Fa che ti perda/nella terra arata/nei fossi lucenti di cielo grigio”.

Riso e tristezza nel cuore e nella piazza: “Sei una piazza/a mezzogiorno.../i rintocchi/chiodono porte e parole/un ventaglio di colombi/per un attimo/ti oscura.../e tu alzi gli occhi.../sui gradini della chiesa/sta ridendo/la tua giovinezza.../e ti vedo/triste/attraversare/questa piazza desolata...”

“Mentre gli ultimi rintocchi/lacerano i muri/sprigionando l'angoscia/del tramonto.../segui i voli/desiderando l'orizzonte/mentre la stanza/alle tue spalle/imbrunisce”.

Genova è una figura femminile, che parla, ricorda, pensa, ride; e a lei, come alle città, alle piazze, alle stanze che è dedicata questa poesia: “Quali fiumi di silenzio/nelle tue strade/quanti occhi accesi, Genova/nel buio/nella piega tra la notte e il mare.../tra le tue braccia naufr-

ghe/avvinte alle colline/.../Genova scampata
al mare, strana fredda e così lontana, gioia di
vivere e risa piene/e quanta allegria tra i tuoi
nervi sottili/quanta follia/gioia di vivere e risa
piene/sogno e desiderio di antiche vele.../Ge-
nova in rima/passeggiando sul lungomare.../
Genova scherza/strana, fredda/e così lonta-
na...”

Anche questa città, come chi la vive, è gio-
co di contrasti: gioia di vivere, allegria, scherzo,
strana, fredda e lontana, come chi evidentemen-
te la ama: “E il buio scioglieva le tue risa.../ma
tu già sai tutto quanto.../e il silenzio davvero/è
l’unico amore,/sai...”

La maggior parte di queste poesie, pacate e sus-
surrate, sembrano conffiggere con il titolo, *Anime
Salate*, fa l’effetto di uno stridore che sfida la dol-
cezza e serenità di molte immagini. E Roberta
non ci risparmia anche situazioni dure, aspre,
inquietanti, come quella che apre la raccolta,
che riporto come caso tra non molti di situa-
zione non facile da decifrare. Per citare ancora
Roberta “una fuga dalla domanda di senso?”

“Nella stanza dal mobilio pesante/entra all’im-
provviso/la donna.../la fitta trama dei fili di
ferro/forma il suo volto.../il manichino con la
testa spaccata/corre senza speranza/contro un
muro.../si alza tre volte il coltello.../si riversa
metà del suo capo sul petto/schizzano paglia e

ingranaggi.../l'uomo seduto sul letto/agghiacciato/guarda la morte del suo amore.../la donna/ripone il coltello/piano si spoglia/si stende a dormire...”

Sono poesie dense, ricche di senso, e belle.